

ABONAMENTI

Anno . . . L. 2 50
 Semestre . . . 1 50
 Fuori di Cesena, aggiun-
 gere le spese postali.
 —
 Ogni numero Cent. 5
 —
 ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI

Nel corpo del Giornale
 Cent. 30 la linea.
 Dopo la firma del Gerente
 Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale
 TIPOGRAFIA COLLINI
 CESENA

Un punto della questione femminile

La questione della donna e della sua condizione nella società moderna comprende molti punti, politici, economici e giuridici. Non è certamente questo il periodico in cui sia lecito ragionare dei primi; indagare se all'elezione dei rappresentanti nazionali e a questa rappresentanza stessa debbano e possano esser chiamate le donne, vedere in fine se l'accettare il sistema del suffragio universale (che, in sé — almeno nel linguaggio delle scuole — non implica il voto femminile) accresca o diminuisca l'opportunità e i pericoli di questo voto. Tutto questo — lo ripetiamo — è fuori del nostro programma. Ma poichè abbiamo, nello scorso numero, accennato al bisogno di fornire alle donne i mezzi onde procacciarsi un onorevole sostentamento, crediamo che non riuscirà discaro ai lettori il conoscere in qual modo vi abbiano provveduto e vi provvedano i principali Stati d'Europa e d'America. Le nostre informazioni sono tratte da un recente articolo dell'autorevole *Quarterly Review*.

—()

Anzi tutto però, dobbiamo premettere che se volessimo occuparci d'ogni specie d'uffici lucrosi, a cui possono attendere le donne, senza distinzione di ceti, ci toccherebbe venire a studi particolareggiati intorno alle più piccole industrie, ai più comuni mestieri e anche all'ordinamento famigliare delle varie nazioni; impresa, che trascenderebbe i limiti d'un voluminoso libro, non che d'un modesto articolo di giornale.

D'altra parte, la sorte di moltissime di queste industrie e di questi mestieri dipende, assai più che dai Governi, dalle Società; e, quanto ai lavori nelle pubbliche officine e nelle fabbriche, sembra che l'azione dello Stato debba limitarsi a impedire che i padroni sfruttino crudelmente le forze delle loro operaie.

Noi vogliamo trattare soltanto di quegli impieghi, la cui istituzione dipende dalle supreme autorità: anzi, tra essi, taceremo dei più comuni e più antichi, quali sono quelli del magistero; e ne taceremo appunto perchè comuni ed antichi.

—()

Tre Governi, che sono molto progrediti nella civiltà — vale a dire la Confederazione degli Stati Uniti, la Svizzera e l'Inghilterra — si sono occupati d'un ceto di donne, le quali meritano veramente l'attenzione di tutti i filantropi. Queste donne sono le mogli e le figlie dei militari, degli impiegati civili, dei professionisti, dei cultori di qualche nobile arte; in somma tutte quelle, che, per i guadagni del marito o

del padre, possono condurre una vita relativamente agiata, finchè esso vive, e che, lui morto, si trovano sovente al cospetto della più paurosa miseria e sono, per ragioni fisiche e morali, incapaci di darsi a lavori gravosi e rozzi. S'è un bel gridar all'uguaglianza, ma come pretendere che chi è nato e cresciuto nella ricchezza, o quasi, vinca le proprie ripugnanze per occupazioni fin allora stimate disdicevoli al suo grado, e anche ~~vi~~ vi abbia l'attitudine necessaria? — Ma non basta. Gli uomini, i quali anno servito fedelmente il pubblico e che perseverarono nel lavoro fino all'estremo loro giorno, meritano pure che le loro spose e le figlie non siano costrette agli stenti, alle umiliazioni, alla vergogna. E se essi avranno la sicurezza che a ciò provvederà lo Stato, saranno più fedeli, più esatti, più zelanti nell'adempimento dei loro obblighi; saranno meno spinti a cercare, oltre l'ufficio che tengono, altri mezzi per accumulare una qualche fortuna; saranno più teneri del proprio decoro; e, in fine, avranno anche una più forte ragione per procurare alle figlie una sufficiente cultura; sicchè, anche quando non si verifichi per qualcuna di esse il bisogno d'un impiego, le rimarrà sempre il frutto degli studi fatti e se ne varrà per l'educazione della prole.

Lo Stato poi, sostituendo in certi uffici le donne agli uomini, otterrà un notevole risparmio di spese, giacchè è evidente che ad esse basterà un onorario molto più modico di quello che occorre a questi. E ciò si è appunto avverato in Inghilterra, dove tale risparmio è stato della metà e anche di più.

—()

Fu nel 1870, che l'inglese Hurlbern, visitando la capitale degli Stati Uniti, ebbe ad osservare nell'ufficio del Tesoro (*Treasury*) impiegate delle donne, le quali erano le vedove e le figlie dei militi e dei funzionari civili, morti nel servizio del loro paese. Esse erano tenute in grande rispetto da tutti, e il sig. Hurlbern ci narra d'averle vedute andare alla Casa Bianca, dimora del Presidente della Repubblica, il quale fece loro molti elogi e dette molti incoraggiamenti.

Nella Svizzera pure, sono, per alcuni impieghi, preferite le donne di civile condizione e di povere fortune; e figlie di Direttori generali e di Ministri non isdegnano aspirarvi.

In Inghilterra, il ricordato Hurlbern, appartenente al *Prudential Life-Insurance Office*, introdusse, l'anno 1875, nel suo ufficio, un sistema simile a quello osservato in America. Nello stesso tempo, Sir John Tilley pensò che l'ufficio di *clerk* nel *Post-office Savings-Bank* poteva appunto conferirsi alle figlie povere dei militi di terra e di mare, degli impiegati civili, dei professionisti, dei *clergymen*, dei letterati e

degli artisti. I posti dovevano esser vinti per esame, a cui le fanciulle non potevano essere ammesse se non riportavano l'autorizzazione del Direttore generale delle poste (il quale la concedeva dopo essersi assicurato della loro moralità) e se non avevano oltrepassato il diciassettesimo anno e non superato il ventesimo. In seguito al risultato degli esami, si aggiudicarono provvisoriamente i posti alle migliori, ma la nomina definitiva non fu decretata che dopo sei mesi di lodevole esercizio. L'esame, s'intende, fu teorico: ad ammaestrare praticamente le giovani, furono designati alcuni funzionari esperti, i quali poterono così conoscere il merito di ciascuna. Nel 1876, dopo la relazione di quelli, il nuovo ramo d'amministrazione fu stabilmente organato in due classi, con due o tre impiegate principali e con una *Soprintendente*. D'allora in poi, tutte le promozioni furono fatte per merito. Il minimo onorario delle impiegate di seconda classe fu di 1000 lire italiane; il massimo di 1875; il minimo delle impiegate di prima classe fu di 2000; il massimo di 2500; per le principali, salì anche a 3750. Gli effetti di tale istituzione furono ottimi: le donne si mostrarono tanto abili quanto gli uomini che occupavano uffici superiori: onde presto furono loro affidate funzioni più importanti, e il loro numero, che in principio era solo di 30, fu aumentato d'un centinaio.

Un altro Stato — l'Austria — se non è avuto le stesse larghe mire dei tre precedenti, è però fatto da molto tempo, qualcosa di simile. Da prima essa permise alle vedove d'alcuni impiegati postali di succedere ai loro mariti. Dieci anni dopo, concesse agli uomini impiegati nelle poste di tener per sé la sola direzione attiva del servizio, lasciando alla moglie d'occuparsi dei mezzi di trasporto. Quando furono introdotte le ferrovie, fu dato alle donne una somma fissa per usare di quelle.

Anche la Francia fa qualcosa in favor delle figlie e delle vedove degli impiegati, lasciando loro umili posti nell'ufficio dei Tabacchi.

—()

Passando poi a parlare di quei paesi che, senza preoccuparsi di distinzioni, ammettono in generale le donne ad uffici pubblici, diremo che anche in Inghilterra e nella Svizzera, in Austria e in Francia vi sono ora impieghi aperti a tutte.

Nella Svizzera, tali impieghi sono presso le poste e i telegrafi: ivi le donne non sono separate dagli uomini e dai fanciulli impiegati, e il risultato di tale unione è stato un notevole miglioramento morale a favore del sesso maschile. Le donne possono maritarsi, ma, se si assentano dall'ufficio, anno l'obbligo di mantenere un idoneo sostituto a loro spese. L'ammissione

Appendice dello SPECCHIO

RITORNO INASPETTATO

Macchiatta

(Continuaz. e fine. V. num. preced.)

Che cosa voleva Raffaele da Maria? Quali erano le cause del suo turbamento feroco? Se il lettore vorrà seguirmi ancora alcun poco, cercherò di spiegarli tutto.

Diversi anni prima dell'epoca del nostro racconto, nelle vicinanze dello stretto di Messina, un'uragano furioso travolgeva nelle acque la barca di Paron Giuseppe, sommergendo lui ed i suoi uomini. Paron Giuseppe lasciava soli al mondo e nella miseria il piccolo Piero e la moglie. Questa non poté sopravvivere a tanto dolore ed infortunio e in poco tempo raggiungerà il compagno della sua vita. Allora vari pescatori del villaggio di S. Almerico raccolsero il povero orfano e l'innanziarono al loro mestiere. Piero crebbe buono, volenteroso, rizzarono al loro mestiere. Piero crebbe buono, volenteroso, rizzarono al loro mestiere. Piero crebbe buono, volenteroso, rizzarono al loro mestiere.

sciuto pure intelligente, gli affidò la propria palanzana quando era costretto recarsi in città per la vendita della pescazione. Anche mamma Gbitta aveva caro quel giovanotto e voleva a lui il maggiore dei beni dopo la sua Maria ed il suo Nanni, si che finì per considerare Piero un secondo suo figlio.

Quando questi si stabilì con quella buona famiglia aveva raggiunti già i venti anni e Maria stava per passare i diciotto. Ambedue erano adunque in quell'età in cui l'amore s'accese nei cuori la scintilla del suo fuoco, ed essi si amarono sulle prime in silenzio, con tutta la forza e con quell'affetto che è la vita e la luce delle anime generose ed oneste. Venne però il giorno in cui a Piero fu impossibile resistere, ed in cui fu costretto mostrare il suo cuore a chi l'aveva scosso. Maria gli era parsa fin dal primo giorno la creatura ideale, quella alla quale ogni giovane fissa gli occhi dell'animo nella breve estasi degli anni più felici, ma la propria posizione non gli permetteva di fare di Maria la compagna della sua vita, e quindi tardò fino a che le forze lo ressero, e solamente dopo aver fissato un progetto di partenza. Bisogna accogliere nel cuore un amore caldo come una passione, puro come una preghiera per sentire la forza di decidersi a lasciare la persona che si adora.

A Maria si era rallegrato l'animo alle prime parole di Piero, ma lo fu per poco, perchè egli le annunziò poscia che l'avrebbe abbandonata per cercare col lavoro e colle fatiche i mezzi di poterla far sua. Furono però così persuasive e giu-

ste le ragioni che portava in appoggio della propria decisione e piane di tanta melanconia le parole colle quali le chiedeva conforto ed amore, da non potervi resistere.

Dopo due mesi Piero partì su di un bastimento mercantile fra gli abbracci e le lagrime della sua famiglia di adozione e fra i saluti di tutti gli abitanti di S. Almerico.

*

La partenza di Piero non dispiacque a tutti nel villaggio. Raffaele, il figlio del calafato, amava pur esso in segreto la bella Maria e nell'allontanamento del suo rivale vide una speranza per lui Raffaele giovane ardito, audace, d'aspetto sicuro, alto, ben piantato era fra i giovanotti del luogo il più guardato, e, diciamo pure, il più cercato dalle ragazze. Buon rematore e pescatore, instancabile nuotatore, sapeva cantare, con una grazia ed una forza tutte sue, le vivaci canzoni della sua regione, ballava meglio di ogni altro e conosceva il momento di dire alle donne quelle parole che le fanno arrossire e che piacciono tanto a loro. Si era provato più di una volta di attirarsi l'attenzione di Maria, ma questa e perchè aveva il cuore impegnato, e perchè lo conosceva troppo libertino, mai ascoltò le sue parole. Raffaele a cui nessuna, lo diceva lui, aveva resistito, si rodeva l'animo nel vedere tale non curanza e cercava attento le occasioni per poterle parlare. L'assenza di Piero gli dà motivo di trovarsi con Paron Nanni e quindi anche con Maria. Fissa respinse però sempre le sue dimande, anzi

agl'impieghi avviene per esame. L'autorità assume direttamente le informazioni sulla moralità delle aspiranti.

In Inghilterra pure, fin dal Gennaio 1870, esistono impieghi femminili presso i telegrafi, e per alcune speciali funzioni nelle poste. L'ammissione si fa per concorso, previa l'autorizzazione del Direttore generale delle Poste per assicurare la moralità delle concorrenti. I limiti dell'età sono tra i 14 e i 18 anni; il minimo dello stipendio è di lire italiane 9, 60 per settimana; il massimo di L. 36. Il lavoro è d'otto ore al giorno: le femmine stettero prima separate dai maschi, ma poi furono unite a loro, e si ottennero i medesimi buoni effetti che si ebbero nella Svizzera. Il numero delle telegrafiste, dipendenti dai Governi di Londra, Edimburgo e Dublino, è di 986.

In Austria, dal 1873 in poi, le donne sono impiegate negli uffici postali: di 700 che ne esistono nei distretti di campagna, 150 sono affidati ad esse. Le nomine sono fatte dai Direttori postali (di cui ne esistono 11 in Austria) per lo più per raccomandazione di persone autorevoli. Le informazioni intorno alle aspiranti sono prese per mezzo della polizia; esse devono sostenere un esame abbastanza facile, e, nominate, prestar giuramento come tutti i funzionari dello Stato. Il loro stipendio è d'un fiorino al giorno. Esse non devono aver meno di 18 anni e, finché durano in ufficio, non possono maritarsi. Le donne possono essere anche telegrafiste, e, in tal caso, non è loro inibito il matrimonio. L'opinione pubblica non mostra alcuna disistima alle donne impiegate.

In Francia, la Banca si vale delle donne per la classificazione e il controllo. Esse sono pure ammesse nelle poste, sia come ricevitori nei singoli uffici, sia come contabili nell'amministrazione centrale. Le candidate devono subire un esame, e presentare un certificato di moralità rilasciato dal sindaco o da un Soprintendente di polizia. Possono maritarsi, ma devono darne prima avviso all'Amministrazione, la quale, assunte le debite informazioni, può dare o negare il permesso.

Nel Belgio, molte donne della borghesia sono impiegate nelle poste e nei telegrafi. A Namur s'è tentato d'impiegare anche in altri uffici. La nomina è fatta per raccomandazione.

In Olanda, pure sono impiegate nelle poste. Il sistema di nomina è il concorso.

In Germania, l'impiego delle donne non ha avuto lo stesso buon esito che altrove. La causa di ciò si può trovare nell'essere le tedesche essenzialmente buone massaie.

In Russia, le donne sono ammesse agli uffici telegrafici, ma in gallerie separate dagli uomini. Esse devono conoscere quattro lingue. Le più delle volte la nomina è fatta per raccomandazione di persone influenti. Il giudizio dell'opinione pubblica non è sfavorevole alle donne impiegate.

—0—

Queste sono in breve le principali notizie che abbiamo potuto raccogliere intorno all'argomento che ora ci preoccupa.

Da ciò si vede quanto resti da fare in Italia, dove le donne non trovano altro ufficio civile che quello di maestre e di telegrafiste.

Friend.

una volta gli aprì chiaro il suo cuore mostrandogli come giamaai sarebbe divenuto suo.

Non si restò per questo il nostro ostinato conquistatore e ritornò più agguerrito all'assalto specialmente dopo un viaggio fatto sulle coste dell'Africa e precisamente ove egli diceva aver saputo che erasi sommerso il bastimento in cui trovavasi Piero. La notizia di questo infortunio giunse dolorosa a S. Almerico e strazì il cuore della povera Maria alla quale in quel tempo era morto il padre. La mancanza da molti mesi delle lettere di Piero e le inutili ricerche da lei fatte per conoscere il luogo ove fosse approdato il suo bastimento, l'obbligarono a credere ciecamente ai fatti narrati da Raffaele. Il dubbio che questo l'ingannasse non le passò nemmeno alla mente.

In quella notte di Natale, Raffaele aveva cercato di parlare nuovamente a Maria e si teneva certo della riuscita. I modi però coi quali fu accolto, e che il lettore conosce, gli scossero in cuore l'ira feroce che da tanto germogliava; ed essendo da questa, breve il passo alla vendetta, subito vi andò col pensiero.

Fortunatamente come dissi, Maria era ita a pregare colla madre ed i malvagi disegni di quel triste andarono a vuoto.

*

Sfuggitagli anche una volta la preda, Raffaele fece ritorno sui suoi passi e l'aria che si era fatta freddissima mise un po' in calma quell'anima agitata e permise a lui di udire il lungo mormorio che veniva da S. Almerico. Sembravano echi di

GOFFREDO CHAUCER (Appunti presi leggendo il TAINÉ.)

I Normanni, venuti dalla Francia in Inghilterra, vi avevano importata la loro lingua d'oïl, i loro poemi epici e altri ne avevano composti nel nuovo soggiorno. Ma poi, a poco a poco, misti al popolo sassone, tanto più numeroso di loro, avevano dovuto adottarne la lingua, limitandosi, a contribuire al suo sviluppo. D'altra parte, i Sassoni, che avevano già, innanzi alla conquista, una propria letteratura, non ricca, ma notevole, dopo un primo periodo d'avversione molto naturale, andavano gradatamente accostandosi ai nuovi venuti, coi quali dovevano, in fine, formare una sola gente.

Nella prima metà del secolo decimoquarto, esistevano ancora due letterature distinte: l'una, che rappresentava l'elemento francese e forestiero, ed era molto più sviluppata; l'altra, che non era già una continuazione della sassone antica, ma la manifestazione del popolo rinnovellato, era appena sorta e imitatrice, quanto alla forma, della prima, ma inglese, assolutamente inglese per la sostanza. In mezzo a queste due letterature, s'alza e grandeggia Goffredo Chaucer, (1328-1400) il quale per certi rispetti, appartiene alla prima, e, per altri, alla seconda.

Due sono i tipi più caratteristici del medio evo, nel suo punto culminante, il frate e il cavaliere: l'uno, che personifica l'annullamento della ragione; l'altro, la prepotenza della forza: l'uno, negazione della natura; l'altro, negazione della vita civile; l'uno, tendente alla servitù; l'altro, al brigantaggio. Ma le lotte reciproche e l'autorità regia debellarono la cavalleria; e l'opera della natura, sempre giovine, e l'ordine sociale stesso, ristabilito per quel debellamento, richiamarono gli uomini dalle folle del misticismo. Anzi, in principio, la reazione fu tale, che parve obbligar ogni intento serio, per rompere in una risata. I costumi, le opere d'arte e gli scritti si fecero allegri. L'architettura, da serva della fede, divenne serva della fantasia e cercò e antepose l'ornamento, il ricamo, alla severità e alla solidità. La letteratura cercò piuttosto di dilettare, che di far pensare e di commovere. Di qui, il bisogno di variar gli argomenti, d'andare in traccia per ogni dove, come fa appunto, il Chaucer, il quale ne raccoglie dall'Italia, dalla Francia, dalle leggende popolari e dai classici antichi. Ma, tra tutti questi argomenti, tra la più molteplice varietà dei particolari, tra la maggior diversità di tempi e di luoghi, c'è un tema, c'è un motivo, che prevale sempre e sempre è gradito — l'amore.

Il Chaucer, comincia dall'essere traduttore, e traduce il *Romanzo della rosa* — la celebre e punto ascetica visione; poi si fa imitatore e imita dal Boccaccio la storia d'*Arcaia e Palemone*, dal Lollius quelle di *Troilo e Criseide*. Ma, in ogni suo scritto, c'è il medio evo (quello della fin, s'intende, e che prepara la rinascenza); c'è nei soggetti leggeri e brillanti; nella forma prolissa e fiorita; nelle lunghe e frequenti descrizioni dei palazzi, dei templi, delle statue, delle armature, delle rassegne guerresche, in cui i nobili e le dame ritrovano le loro maschere e i loro tornei; c'è nel proposito di non fare un solo o più racconti staccati, ma di comporre una raccolta, unendoli tra loro con dei preludi, come tante belle perle tenute insieme da un filo di seta; proposito, messo in pratica dal Froissart, dal Boccaccio, e poi dai signori delle *Cento novelle*, e, più tardi ancora, da Margherita di Navarra. Le comitive, incamminate per qualche piacevole viaggio, o radunate insieme per qualche spasso, in villa o in città, le conversazioni del pomeriggio o della sera, passate a novellar lietamente, erano, a

quei tempi, e sono rimaste, anche molto dopo, frequentissime; onde era molto naturale che gli scrittori descrivessero appunto alcune di queste comitive, di queste conversazioni, e facessero alle loro dame e ai loro cavalieri narrare, per turno, delle storielle. E il Chaucer, ne' suoi *Racconti di Canterbury*, descrive una compagnia di pellegrini, d'ogni condizione, che vanno a visitare la tomba di Tommaso Becket. Sono essi un cavaliere, un legale, uno studente d'Oxford, un medico, un mugnaio, una badessa e un monaco; e narrano; e, nelle loro narrazioni, si alternano avventure cavalleresche, il miracolo d'un fanciullo sgozzato dagli ebrei, le prove di Griselda la paziente, la storia di Canace, le maravigliose invenzioni poetiche orientali, i lubrici *fabliaux* sul matrimonio e sui monaci, racconti allegorici o morali, la favola del gallo e della gallina, l'enumerazione dei grandi infelici, come Lucifero, Adamo, Sansone, Nabucodonosor, Zenobia, Cresio, Ugolino, Pietro di Spagna, ecc.

Ne bastano al Chaucer il campo della storia universale, e quello della leggenda, egli percorre anche quello della fantasia, la quale non è certo la pensosa dello Shakespeare, o l'appassionata e meditata di Dante, ma piuttosto la bizzarra dei fanciulli immaginosi: è la fantasia degli occhi, degli orecchi, di tutti i sensi esteriori che preferiscono il singolare e il maraviglioso, all'ordinario e al ragionevole. Nel *Palazzo della Fama*, il poeta si trova, in sogno, in un gran tempio di vetro, dove, sui muri, sono rappresentate tutte le leggende d'Ovidio e di Virgilio — una fila lunga di personaggi e di vesti, simile a quella, che, dalle vetrate delle chiese, attrae gli sguardi dei fedeli. A un tratto, un'aquila d'oro lo rapisce e lo trasporta al di là delle stelle, per deporlo nel palazzo della Fama, palazzo rifulgente, fabbricato di berilli, ornato di finestre splendide, di piccole torri, e posto sopra un'alta roccia di ghiaccio, quasi inaccessibile. Il fianco verso mezzogiorno è tutto inciso coi nomi di uomini illustri, ma il sole li va sciogliendo continuamente. In cima alle torrette stanno dei menestrelli, dei giullari, insieme con Orfeo e i grandi artisti; poi, dietro loro, un'infinità di musicanti, che empiono l'aria di suoni; poi gli incantatori, i maghi e i profeti. Il poeta entra in una gran sala, impalcata d'oro e ornata di perle, e, sopra un trono di carbonchio, vede seduta una grande e nobile regina, in mezzo a una turba immensa d'araldi, le cui vesti ricamate portano le insegne dei più famosi cavalieri del mondo, e tra i suoni celesti di Calliope e delle altre muse. Dal suo trono fino alla porta si stende una fila di colonne, su cui si tengono riti i gradi storici e i grandi poeti. Sopra una colonna più alta di tutte stanno Omero, Tito Livio, Daresio, Guido delle Colonne, Goffredo Monmouth, ecc. Il lettore non si maravigli di veder confusi insieme ingegni così disuguali: agli occhi del Chaucer essi anno un merito comune, quello d'aver scritto sulla guerra di Troia.

Tutte queste maraviglie, queste pitture, formano, per dir così la cornice del quadro; ma il vero soggetto è sempre uno solo — l'amore. Da lungo tempo ne era stata fissata la teoria in Provenza. La preoccupazione immensa dell'amore, trovando un'altra preoccupazione notevole — la scolastica — s'era confusa con quella; e molti filosofavano seriamente sulla sua natura, come fece, in Italia, la scuola hologetica. Il Chaucer spiegò, in versi, l'*Arte d'amare*, i *Dieci comandamenti dell'amore*, dipinse l'amore nelle *Ballate* e nella *Corte d'amore*, in visioni, in allegorie, in poemi didattici, in cento forme. Il suo amore è quello cavalleresco, esaltato, quale, in pratica, non potè mai esistere che nella povera esistenza di qualche pazzo isolato, ma quale, idealmente, ognuno diceva di prediligere. Fra quel tempo e il nostro non corre altra differenza che questa, che allora l'ideale era più bello del reale, e oggi l'ideale — o almeno quello d'una certa scuola abbastanza numerosa — è meno bello del reale.

Nell'esprimere l'amore, il Chaucer è delicatissimo e squisito come il nostro Petrarca; ma si allontana da questo e s'avvicina ai Francesi nell'aver, come direbbe lo Stendhal piuttosto il *gusto* che la *passione* dell'amore. Così a dei Francesi il fare grazioso, il chiacchierio, le *bavardages*, e anche l'astuzia e una specie d'immoralità ingenua, di cui si scusa, qualche volta, press' a poco come fa, nelle narrazioni più incredibili, il nostro Ariosto, rimettendosene cioè ai vecchi autori, che raccontarono il fatto a quel modo. Ma qualche altra volta, la libertà della frase diventa maggiore, la situazione si fa più critica, i moti più saporiti e grassi, e ci troviamo in pieno *fabliau* francese. Del quale notiamo inoltre le burle, i tiri falli al prossimo, e gli scherzi sopra i suoi difetti, raccontati, per trarne una risata, con una dizione lesta e scorrevole, degna talora del Lafontaine.

Ma se, per qualche rispetto, il Chaucer appartiene al suo tempo (il medio evo), e alla sua scuola (la francese), per altri, si distingue da quello e da questa, e rimane, benché traduttore e imitatore, un grande poeta inglese e originale. Altri aveva già, come lui, ritratti i vizi e le virtù di questo e di quel personaggio; ma egli, per il primo, si occupa di proposito dei caratteri, ne coglie le differenze, studia i legami tra le parti di cui risultano, e tenta darci degli uomini vivi. In questo, il Chaucer può essere chiamato il precursore dello Shakespeare. Così pure, sebbene il poeta viva in mezzo a una corte, il cui ideale è la cavalleria, sebbene egli stesso s'ispiri più volte a questo ideale, sembra però che, talvolta, (come nel racconto

Ulisse Topi.

Rhyme of Sir Thopas, egli ne faccia la caricatura e divenga il precursore del Cervantes. Egli non solamente, come il nostro Boccaccio, raccoglie le sue novelle in una sola opera, ma incomincia col dare il ritratto di coloro, che dovranno narrarle, e ci mette in mostra una trentina di figure, distinte, d'ogni sesso, d'ogni condizione, d'ogni età, ciascuna riprodotta con la propria indole e fisionomia, coi propri costumi e modi di fare o di dire, col proprio passato, e senza mai che le parole e le azioni loro attribuite riescano contraddittorie. La gentile badessa è posta accanto all'allegro vedova di cinque mariti e all'ipocrita frate questuante; il robusto e rozzo *franklin* (uomo libero di basso stato) vicino al giovine scudiero — un galantino « tutto ricami, come un prato coperto di fiori bianchi e rossi » — e al buon cavaliere, che fu alla crociata, in Granata e in Prussia, bravo, cortese e « dolce come una fanciulla, che non disse mai villania » ecc. ecc. Inoltre, ogni novella è conforme all'indole di chi la racconta: il giovine scudiero narra una fantastica storia orientale; il mugnaio, un *fabliau* (e molto comico); lo studente d'Oxford (che è lo stesso Chaucer), la commovente leggenda di Griselda. Poi, tutte queste novelle sono legate insieme per mezzo di piccoli incidenti verosimili, che nascono dal carattere dei personaggi e dal fatto del viaggiare in compagnia. Il mugnaio ha bevuto troppo e vuol parlare a ogni costo; il cuoco s'addormenta sulla sua bestia, e gli altri gli fanno dei brutti scherzi; il monaco e l'uscieri vengono ad alterco a proposito della loro professione; l'oste mette sempre la pace, dà e toglie la parola, come uomo che è avvezzo a presiedere committive e che, nell'albergo, a fatto tacere molti strilloni. Finita una novella, gli altri vi fanno sopra i loro commenti, dichiarano che ci sono poche Griseldi al mondo, ridono delle disgrazie del falegname ingannato; traggono profitto dai racconti morali. L'opera così diventa un lavoro bene organato, un insieme ordinato di parti: e tutto questo forma il merito del Chaucer come poeta originale. Egli studia, riflette, discute i suoi mezzi artistici, li cambia, li modifica, scrive e corregge, è insomma un vero scrittore. Anche per lo spirito religioso, il Chaucer è inglese, e il suo ritratto del buon parroco lo accosta ai riformatori, come la sua maniera di comporre lo accosta ai poeti dell'età d'Elisabetta. Ma le belle doti, che abbiamo notato, non s'incontrano in ogni suo scritto; spesso egli ricade nei vizi dei suoi contemporanei, e, specialmente nelle sue opere in prosa, lascia scorgere i funesti effetti che in lui i prodotti la scolastica. Basti il dire che nel suo *Malibee*, per autorizzare il pianto, il poeta si crede obbligato a stabilire una vera lite, nella quale Seneca e Giobbe stanno contro, o Gesù in favore! Malgrado queste macchie, l'Inghilterra, riconosce in Chaucer il più grande poeta che precedesse, per tempo, lo Shakespeare, e uno dei primi padri della sua lingua. Onde a ragione esclamava il Leland:

Anglia Chaucerum veneratur nostra poetam,
Cui veneres debet patria lingua suas.

Sordello

PROVINCIA

FORLÌ

7 Aprile.

(Q) Non intendo per nulla di voler rubare il mestiere al mio collega in collaborazione e che vi fa da corrispondente con tanta diligenza e con tanta arguzia, ma vi prego, in via d'eccezione, di lasciarmi una mezza colonnina, perchè anch'io, forse interprete d'una intera colonia, dica due parole intorno alla nostra Società Filodrammatica. — E chi viene qui a Forlì da altre parti d'Italia coll'antico ricordo di consimili sodalizi o bolzi o tisioli o foggiate a chiesuola non può non sentirsi sollevato lo spirito in quel caro e gradito ritrovo che è il palazzo Talentini, dove la parte eletta della cittadinanza è largamente rappresentata sul palcoscenico e nella platea; dove le mammine graziose e le molto più graziose figliuole convengono liete ed eleganti, facendo della sala il più vago dei giardini. (Il paragone è vecchio, ma dove ci sono tanti frutti seducenti e proibiti e tanti serpenti più o meno marziali e più o meno temuti e temibili, la immagine dell'eden s'impone prepotente). Il nostro teatrino della filodrammatica non è un teatro: è una sala: è un luogo neutrale dove si riuniscono le persone ammodo, dove si respira quel certo *chic* che manca nei teatri a pagamento delle città di provincia; dove c'è l'urbana indipendenza di chi sa d'aver pagato o i gentili riguardi che si usano a persone *presentate*... anche se la cerimonia non si è materialmente effettuata. — Io non sono entro alle segrete cose presidenziali di questo sodalizio e non so se a tutti o ad alcuni vada attribuito il merito di un andamento così degno di encomio, so peraltro che le cose sono fatte bene, da signori di garbo, e che l'istituzione merita tutte le simpatie, specialmente qui, dove, per la colonia dei forestieri, non è sempre possibile di trovar modo per passar bene un paio d'ore e dove, ad ogni modo, non si potrebbero passar meglio che al Talentini. —

Jerusalem si rappresentò l'Ultimo addio del Chiossone o il proverbio del Fossati: *Fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare*, cosine graziose entrambe, *corrette*, da lasciar tranquilli i nervi e la mamma, ma recitate egregiamente, con cura, con amorosa diligenza, con quell'impegno che i dilettanti hanno così di rado. La contessa Sauli-Visconti, che faceva le parti di Claudia nell'Ultimo addio, fu, come sempre, superiore ad ogni elogio, ma nella lettura della lettera e nella controscena con Lodovico fu superiore a sé stessa: meglio di così, sia permesso

il dirlo alla mia veneranda canizie non sospetta di galanteria, non è possibile fare: non era una dilettante, era un'artista nel proprio e vero senso della parola. Eppoi, signora contessa, mi lasci dire anche questa: Lei studia la sua parte, e per una dilettante, che sia anche contessa e... contessa come Lei, lo studiare bene la parte è già molto: se ci aggiunge poi la valentia, lo sommo non si tirano più. — La signorina Goltarelli, un amor di giovinetta impastato col chiaro di luna, dice bene, ma dico presto, troppo presto e quindi il colorito della frasse talora vi perde e vi perdono specialmente i martelliani, che la signorina Goltarelli, così carina com'è, e con quella sua voce dalle tinte robuste, ci farebbe gustare assai più se non avesse fretta. Vada un po' là, signorina, non abbia premura: Lei è di quelle privilegiate che arrivano sempre a tempo. — La signorina Setti non ebbe parte dove poteva far valere tutti i suoi mezzi, ma bastò per confermare il giudizio che ebbe già il battesimo e la cresima, e che la conferma sperimentata artista. — Degli uomini non si parla, perchè agli uomini, anche se li meritano non si fa complimenti, e poi n'hanno avuti tanti nei sei anni dacché vive la Società, che questi miei li farebbero sbadigliare. Il sig. Olivieri, sommo pontefice di quella eletta compagnia, a un torto, quello d'aver troppa modestia, che nell'ordine delle virtù è come la castità: una virtù sterile. L'Olivieri non è un artista, è un maestro d'artisti, senza il brutto vezzo dei maestri che vogliono soffocare col loro valore gli scolari; il signor Mammoli, giornalista, drammaturgo e, a ore perse, artista drammatico, è un amoroso un po' caldo... di temperamento, ma sa dir bene ed è padrone della scena; il Brighenti, il Conti, il Barsanti, il Manzuzzi cooperano egregiamente e si fanno applaudire; il Dedini, quell'originale del Dedini, che lavora con tale impegno da parer pagato a giornata, si conserva veneziano nell'anima e nella lingua e, da buon veneziano, divora le doppie, in attesa di divorare un aumento di stipendio. Quando iersera comparve *truccato* da imbecille, fu una risata generale che lo accompagnò per tutta la commedia: quella risata valeva dieci applausi, a cui aggiungo l'undicesimo io chiudendo la mia relazione. — Ho lodato troppo? — E colpa della Società filodrammatica!

(Y) Per poche ore abbiamo avuto qui il tenore Masini, nostro concittadino, celebre e cavaliere, venuto per l'acquisto di alcuni stabili. Tutti sanno come egli — sono pochi anni — non fosse che un povero operaio e come debba la sua presente fortuna, oltre che alla sua bellissima voce, alla sua intelligenza pronta, allo studio perseverante e all'aiuto di amici e benefattori, verso i quali conserva la più viva riconoscenza.

Il desiderio di vederlo, e più ancora l'effetto prodotto da parecchie lire da lui distribuite a vecchi amici, hanno fatto sì che l'accoglienza di questi divenisse una vera persecuzione. La folla lo seguiva dovunque andasse e le case ove egli entrava venivano addirittura assediati, sì che per sottrarsi alle carezze e alle domande importune ha fin dovuto uscire di nascosto da una porticina inosservata.

Troppa grazia! deve avere esclamato più volte. Corre voce, non ci può quanto meritevole di fede, che nel venturo anno il Masini canterà al nostro teatro, e forse in questo stesso anno a Ravenna.

Noi ci auguriamo che tutto ciò sia vero, per avere finalmente una facile occasione di sentirlo.

Ai primi del prossimo Maggio si riaprirà il nostro Comunale con la compagnia drammatica Pietriboni. Grandi cose poi sembra si preparino per Giugno e mesi seguenti all'Arena Fabbri.

RIFLESSI SETTIMANALI

Finis coronat opus! — Mercoledì sera, come già annunziamo, il Consiglio Comunale tenne la sua prima seduta di primavera. Erano presenti 27 consiglieri, e venne data comunicazione e lettura della Relazione presentata dall'apposita Commissione sulle irregolarità della Segreteria. La seduta fu segreta; e per ciò non possiamo né discuterla né apprezzarla. — Ci limitiamo a riferire ciò che abbiamo raccolto, aspettando che tanto la relazione, quanto la deliberazione consigliare sieno rese notorie, per pronunciarci in proposito.

La discussione fu minuta, lunga, clamorosa e piuttosto risentita. Un membro della Giunta, assente per altri impegni, e forse occupato a cercare negli ambulatori parlamentari, l'onestà e la prudenza politica del Fabio-Depretis, commentò in una voluminosa lettera diretta al Consiglio e letta a questo da un compiacente amico personale e politico, la Relazione della Commissione, concludendo col fare l'apologia della vecchia amministrazione, e col domandare grazia per l'inculpato Segretario Cavaciocchi.

Il consigliere T...elefono dopo aver trovato la relazione di colore oscuro, per il che si ebbe una rimbeccata da un relatore, disse che non bisognava confondere la colpa del Serafini con quella del Cavaciocchi, e che questi va lodato per la tenuta degli uffici, e biasimato solo per gli inconvenienti passati; quindi ne propugnava la reintegrazione nell'impiego.

Uno sostiene che il Cavaciocchi, essendosi fidato del Serafini, sapendo di non potersene fidare, errò come quello e quindi doverne con esso dividere la responsabilità della colpa.

Un altro disse che rimettendo a posto il Segretario si comprometteva il decoro del Municipio.

Vi fu poi chi si commosse e cercò commovere rilevando che, dalla deliberazione del Consiglio, dipendeva la vita o la morte di un padre di famiglia. (Santa retorica, come sei venerata!).

Non mancò chi propose la sospensiva, che fu respinta, e infine venne chi presentò un ordine del giorno, approvato dalla maggioranza del Consiglio, col quale si infligge l'espulsione al Serafini, si dà un voto di biasimo al Cavaciocchi per aver mancato al proprio dovere, obbligandolo alla rifusione della L. 2000 mancanti. Il proponente tale ordine del giorno dichiarò sperare che dopo un tale voto il Cavaciocchi, offeso nella sua dignità, si sarebbe dimesso. Vedremo se vi sarà questa dignità.

Tirando, da tutto ciò che abbiamo udito ed esposto, una breve conclusione, diremo:

1° Che dalla Relazione è risultata vera e dolosa la sottrazione delle somme di deposito;

2° Che per tale sottrazione la responsabilità è doppia, materiale e morale (chiamiamola così);

3° Che per la materiale ne è stato capro espiatorio il Serafini, espulso dall'ufficio; per la morale il Cavaciocchi rimesso al suo Segretariato, dopo una platonica ammonizione.

E la morale della morale? Non cercatela; perchè non la trovereste.

Ancora per Casamicciola. — Dai proprietari del teatro Giardino ci vengono versate L. 17,85, spedite oggi stesso al *Fanfulla* con vaglia N. 98, che rappresentano il ricavo netto delle feste da ballo date in codesto teatrino i giorni 27 Marzo e 5 Aprile. Teniamo presso di noi ostensibile il resoconto degli incassi e delle spese.

Masso di lignite. — Apprendiamo che il blocco di lignite, proveniente dalla Cava Carbonifera dei concittadini fratelli Ridolfi, è stato già caricato in vagona, con grande concorso di quei terrazzani, e che partirà oggi (10) da Spoleto diretto all'Esposizione di Milano, cosicché passerà dalla nostra stazione domani alle ore 3 pomeridiane circa.

Forno Crematorio. — Nella nostra Cesena si è formato un Comitato che pubblicamente propugna l'erezione di un forno Crematorio nel Cimitero, invitando i cittadini a contribuirvi con azioni di L. 25 pagabili in dieci rate. Applaudiamo e ci riserbiamo di parlarne nei numeri venturi.

IN MACCHINA

Questa sera sabato, il Consiglio Comunale, ha approvato con 18 voti, contro 6, un ordine del giorno Serra, che stabilisce di adottare il sistema del concorso, rimettendo la scelta ad una Commissione tecnica, per la nomina del Chirurgo primario, e di elevare lo stipendio a L. 4000 annue.

(COMUNICATI)

Lotteria dell'Esposizione Nazionale di Milano

Saranno estratti 500 premi pel complessivo importo di Lire 700,000, di cui Uno da Lire 100,000, da 80,000, da 60,000, da 40,000, e da 20,000. Poi altri 495 premi in oggetti industriali ed artistici da acquistarsi all'Esposizione per l'importo di L. 400,000, ed altri premi consistenti in oggetti destinati alla Lotteria dagli Espositori.

Il prezzo di ogni Biglietto è di Lire **Una**. La vendita si effettuerà in Cesena presso la Ditta **FRATELLI RIDOLFI** Via Dandini N. 53, come esclusivi incaricati dai concessionari della Lotteria stessa, tanto per Cesena quanto per il Circondario.

Cesenatico 8 Aprile 1881.

Mi faccio un dovere di segnalare alla pubblica attenzione, il nostro distinto Chirurgo Dott. **Lodovico Vincini** per il raro merito e l'amoroso zelo addimosttrato nell'operare e curare la moglie mia *Ghita*, affetta da gravissima mestraraggia seguita da aborto.

La riconoscenza sarebbe ben poca cosa, verso chi siamo debitori della vita di una persona cara, se non fosse accompagnata dal pubblico plauso.

DOMENICO GUSELLA.

La famiglia di Spirito Zavaglia acerbamente addolorata per la perdita della amatissima Figlia **Mariuccia**, quattordicenne, avvenuta la mattina del 3 corrente, ringrazia con tutta l'effusione del cuore quelle gentili persone che durante la lunga malattia ebbero a mostrare il più vivo interesse, accompagnandola anche pietosamente all'ultima dimora.

Responsabile — GIOVANNI BONI

Stato Civile di Cesena

dal 24 Marzo al 9 Aprile 1881.

Nati: 113. — In Città m. 4 f. 2 — Subborghi m. 6 f. 3 — Forese m. 41 f. 49 — nati morti m. 3 f. 0 — Esposti m. 2 f. 3.

Matrimoni 9 — Turci Riccardo col. cel. con Giorgini Carolina col. nub. — Dellamore Santo col. cel. con Briganti Carolina col. nub. — Faedi Eduardo col. cel. con Bazzocchi Filomena col. nub. — Evangelisti Salvatore brac. cel. con Brandolini Maria brac. nub. — Mazzoni Pasquale col. cel. con Carloni Rosa col. nub. — Ridolfi Salvatore col. cel. con Bisacchi Elettra col. nub. — Severi Giuseppe col. cel. con Berardi Virginia col. nub. — Mancini Martino fabbro col. con Benedetti Rosa mas. nub. — Guardigni Francesco col. con Amici Adelaide col. nub.

Morti 46 — In Città — Venturoli Filippo d'anni 22 cel. ex sotto ufficiale dell'Esercito, di Cesena — Casadei Lazzaro d'anni 18 cel. Brac. di Cesena. — Santorini Elvira d'anni 24 nub. stud. di Cesena. — Zavaglia Mariuccia d'anni 14 nub. stud. di Cesena. — Placchessi Virginia d'anni 66 nub. maestra di Cesena — più 4 Bambini.

Subborghi — 1 bambino.
Forese — Manzelli Adele d'anni 13 nub. col. di S. Giorgio — Casadei Rosa d'anni 58 mar. col. di Ponte Abb. — Bartolini Carolina d'anni 31 nub. col. di Luzzana — Zandoli Paolo d'anni 46 mar. fiacch. di Cesena — Pisani Irene d'anni 37 mar. col. di Saiano — Dall'Ara Francesco d'anni 66 ved. col. di Monteraale — Ravegnani Angela d'anni 35 mar. massala di S. Pietro — Lotta Luigi d'anni 74 cel. col. di S. Tommaso — Fantini Santa d'anni 68 ved. col. di S. Tommaso — Teodorani Marianna d'anni 31 mar. col. di Pievestina — Amadori Giovanni d'anni 69 mar. col. di S. Vittore — più 16 bambini.

Ospedale — Franchini Antonia d'anni 74 ved. col. di S. Rocco — Sabadini Pasqua d'anni 35 nub. benes. di S. Andrea — Baffetti Angelo d'anni 58 mar. brac. di Cesena — Nanni Alessandro d'anni 41 cel. dom. di Cesena — Corbara Domenico d'anni 62 mar. brac. di S. Pietro — Zoffoli Salvatore d'anni 65 ved. mur. di Cesena — Brandolini Angelo d'anni 65 mar. benes. di S. Giorgio — Carli Marco d'anni 56 mar. brac. di S. Giorgio — Siroli Sante d'anni 35 mar. benes. di Cesena.

REBUS

pacco il nonno voi gli farro il suono oste
i no togliersi il nonno egli riesce tu non
tu per tu io voglio o letto ora

Traducendo in dialetto cesenate le parole chiuse ne' rettangoli e lasciando immutate le parole libere, si spiegherà il rebus in italiano.

Spiegazione della Sciarada precedente:

Ma-starna

Nessuno mandò la spiegazione.

PREZZI medi degli infrascritti Generi praticati in Cesena dal 4 al 9 Aprile 1881.

	STAIO	ETTOL.
Grano in natura	28 33	20 50
Formentone	14 25	13 31
Fava	27 80	19 90
Fagioli	23 83	17 24
Avena	12 50	9 06
	SOMA	ETTOL.
Olio d'Olive	95	125 57
Canapa per Chilog. 100	—	—

Bullettino Meteorologico.

Giorno	Pressione atmosfer. in m. m.	TEMPERATURA			Altezza della pioggia in m. m.	Stato del Cielo
		mass	min.	media		
2	749,5	20,5	12	16,2	2,5	nuvolo
3	748,3	19	11,5	16,7		nuvolo
4	750,2	19	11,8	15,4	1	vario
5	750	16	12,5	14,3	2	nuvolo
6	750,1	15	13	14	7	nuvolo
7	750,2	19	13	16		vario
8	754,1	21	13	17		sereno

PEI VILLEGGIANTI

Due Quartieri Ammobigliati

D'AFFITTARE

Al Monte Oliveto (detto Cappuccini)

ASSUNTA Ved. BONI

STIRATRICE IN LUCIDO

Via Tiberti casa Marchese Locatelli offre nell'arte sua facilitazioni da non temere confronti, e sono:

Camicie da uomo centesimi 8.
Paramani 5.
Due solini 5.

Inoltre leva le macchie a qualunque genere di stoffa da uomo e da donna, e tutto a discretissimi prezzi.

Avviso

Sotto la ragione Sociale

B. MALPASSI E COMP.

col 1. Aprile p. v. verrà aperta e messa in esercizio nella Città di Cesena Via Masini N. 10 una Fabbrica di Birra, la quale per la sua limpidezza e forza alcoolica, fa sperare, che ai Sigg. Consumatori riuscirà gradita.

I prezzi di detta Birra sono i seguenti:

Birra in Barili 1.^a Qualità L. 35 all'Ettolitro
" 2.^a " " 30 " "
in Bottiglie di vetro intero " 30 per ogni cento
" " mezze " 18 " "
" di terra " 18 " "

In vista pertanto della buona qualità del genere e della modicità dei prezzi, la Ditta suddetta si lusinga di essere favorita, obbligandosi di disimpegnare con tutto zelo o sollecitudine qualunque commissione.

AVVERTENZE — I suddescritti prezzi sono a pronti contanti e fissi, restando a carico dei committenti il ritirare ed il restituire, franchi di porto, i recipienti vuoti alla Fabbrica.

COMPAGNIA DEL SOLE

Società anonima di assicurazioni a premio fisso

CONTRO L'INCENDIO

il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore
Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1829
ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879.
Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI

più di Ventidue milioni in oro

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846
Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88
Incidenti pagati 78,633,883. 07 franchi.

N.B. Questa situazione di primo ordine che migliora di giorno in giorno è esclusiva al solo ramo Incendio, ed è constatata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresenta attualmente Cinquantotto volte il capitale versato sulle medesime.

FACILITAZIONI

anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in Cesena dal Direttore particolare per le Provincie di Forlì e Ravenna. Sig. C. SBRIGHI Via Masini, 4.

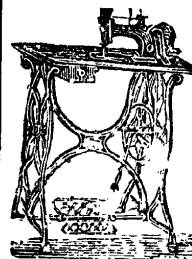
AMADORI e DAMERINI

FUORI DI PORTA TROVA

Vendita di Salumi e Saponi; compra al minuto e all'ingrosso di stracci bianchi, rigati canepa, colorati e lanamaglia; di penna di Tacchino; di ossa; di rotture di ferro, di ottone e di piombo.

Cesena -- **ADELAIDE FABBRI** -- Cesena

Contrada Aldini, 1 — vicino al Servi



MACCHINE DA CUCIRE VERE AMERICANE
ELIAS - HOVEY I - WHEELER ET
WILSON - HAMILTON - POLITYFF
(a braccio) - SINGER - LINCOLN -
SAXONIA - ORIGINAL EXPRES

DEPOSITO ESCLUSIVO di macchine per far PIEGHE della fabbrica THE HOWE MACHINE CO (limited) di New York.

CESENA, TIP. COLLINI

Num. 15

Contrada Dandini

UNICO DEPOSITO

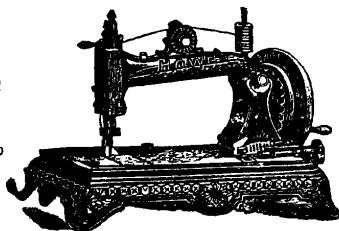
PRESSO

CESENA - ETTORE BORGHETTI - CESENA

Num. 15

Contrada Dandini

MACCHINE A CUCIRE



(Marca di Fabbrica AUGUSTO ENGELMANN)

perfezionate per ogni genere di lavori

AD USO DELLE FAMIGLIE ED ARTIERI

MACCHINE INGLES

Per far pieghe, incannettare, isfilare, e far frangie
indispensabile alle Sarte e Lingeriste

INSEGNAMENTO GRATIS ALL'ACQUIRENTE

Grande riduzione di prezzo

MACCHINE A CUCIRE

VERE " SINGER "

della Compagnia Fabbricante SINGER



Le Macchine a Cucire Vere " SINGER "

Esposizione Universale di Parigi 1878

LA MEDAGLIA D'ORO

L'insegnamento si dà gratuito e completo a domicilio. La miglior garanzia è quella di poter restituire la Macchina qualora, dopo provata, non se ne rimanga soddisfatti, come pure è la migliore garanzia il SISTEMA PATENTATO di licenzione con facoltà di acquisto accordato dalla Compagnia tutto a vantaggio delle famiglie e degli artieri.

GARANZIA PER SEMPRE

Assortimento dei migliori aghi e filati per la speditezza e forza dei lavori. — Accessori e pezzi di ricambio per le macchine di qualsiasi sistema. — **Olio speciale** in flacone per impedire alle macchine di fare la morchia.